

## ECONOMIA

MARCO TEDESCHI  
MILANO

Nuovo capitolo giudiziario per l'Ilva di Taranto, in una vicenda che anziché fornire qualche spiraglio di luce per i lavoratori e la popolazione sembra continuare a complicarsi. Ieri la terza sezione penale del tribunale di Milano ha condannato Fabio Riva a sei anni e sei mesi di reclusione per le accuse di associazione per delinquere e truffa. Una sentenza arrivata al termine del processo di primo grado su una presunta truffa ai danni dello Stato, perpetrata dal gruppo Riva attraverso l'Ilva di Taranto, che avrebbe ricevuto contributi pubblici senza averne diritto.

I giudici hanno condannato anche Alfredo Lo Monaco, della svizzera Eufintrade Sa, a 5 anni e Agostino Alberti, ex dirigente di Ilva Sa (società svizzera del gruppo Riva), a 3 anni. Inoltre, la società Riva Fire, imputata per la legge 231/2001 sulla responsabilità amministrativa degli enti, è stata condannata a una multa di 1,5 milioni di euro. Ed ancora, per i tre imputati e la società è stata disposta anche la confisca di 90,8 milioni di euro. Una condanna che per Fabio Riva è andata persino oltre la richiesta di 5 anni e 4 mesi formulata dal pm Stefano Civardi, titolare dell'inchiesta insieme a Mauro Clerici. Le motivazioni della sentenza saranno pubblicate entro 90 giorni.

### SOCIETÀ ESTERE

Il processo giunto alla prima sentenza di primo grado riguarda, come detto, una presunta truffa ai danni dello Stato dell'ammontare di circa 100 milioni di euro. In particolare, l'operazione sarebbe stata realizzata attraverso l'ottenimento di contributi pubblici, erogati da Simest (controllata da Cassa depositi e prestiti), per il sostegno alle imprese italiane che esportano. Secondo la tesi esposta dai pm Clerici e Civardi, il gruppo della famiglia Riva avrebbe ottenuto indebitamente dei contributi pubblici, interponendo in una serie di operazioni Ilva Sa, società svizzera del gruppo. Infatti, la legge Ossola, che sarebbe stata aggirata, prevede che a fronte di dilazioni di pagamento tra

...

**La ministra Guidi:  
«Per l'Ilva quattro-cinque  
manifestazioni d'interesse  
in stato avanzato»**

# Ilva, per il gruppo Riva una condanna per truffa

● **La sentenza in primo grado del Tribunale di Milano: incassati dei contributi pubblici senza il diritto ● Sei anni e mezzo di reclusione per Fabio Riva, confiscati 90,8 milioni di euro**

i 2 e i 5 anni da parte di acquirenti esteri, le imprese italiane possano accedere a dei contributi erogati da Simest (controllata dalla Cassa depositi e prestiti). Per l'accusa, quindi, l'Ilva spa non avrebbe avuto diritto a questo tipo di sostegno, data la natu-

ra dei pagamenti ricevuti, e per otterlo comunque è stata interposta in molte operazioni l'Ilva Sa, la quale, nonostante non avesse alcun ruolo operativo o produttivo, risultava l'acquirente dei prodotti lavorati dall'Ilva nonché la società che aveva effettuato i contratti con gli acquirenti esteri.

Intanto, qualcosa si muove in relazione al destino complessivo del colosso siderurgico. «Confermo che ci sono serie, serissime, manifestazioni di interesse per l'Ilva», ha dichiarato ieri il ministro per lo Sviluppo economico. Alla domanda sullo stato della crisi, Federica Guidi ha sottolineato come esistono «quattro/cinque manifestazioni d'interesse, e Arcelor Mittal rimane tra gli interlocutori che sono giunti ad uno stadio più avanzato». Però lo stesso ministro, che ha

parlato nel corso della conferenza stampa che ha chiuso il vertice informale tra i responsabili dello Sviluppo Economico dell'Ue, non ha escluso che fra i pretendenti dell'Ilva possano esserci anche dei non specificati gruppi italiani.

«Per il Governo - ha aggiunto la titolare dello Sviluppo economico - l'urgenza primaria era mettere in sicurezza la liquidità del polo siderurgico Ilva, ed è quello che stiamo cercando di fare». Quindi, il ministro Guidi ha ribadito che gli altri obiettivi non sono cambiati: «Mantenere il piano ambientale e proiettare l'azienda verso una compagine azionaria e una valida soluzione industriale, perché crediamo che l'Ilva possa stare sui mercati. È un'azienda competitiva - ha concluso - ed un impianto all'avanguardia».



## Raffinazione e Gela: a breve i tavoli allo Sviluppo

G. P.  
ROMA

«Il tavolo sulla crisi del settore raffinazione partirà ad horas»: è quanto ha affermato ieri la ministra dello Sviluppo economico, Federica Guidi. Per Guidi, successivamente «partirà un tavolo specifico, legato al piano industriale dell'Eni, rispetto ad alcune raffinerie come Gela: si tratta di uno dei casi su cui ci sono seri progetti di riconversione industriale, tra cui la chimica verde e il biofuel». «Sono piani molto seri e credibili - ha sottolineato la titolare del Mise - che possono dare prospettive concrete anche sul piano dell'occupazione».

Per lo stabilimento siciliano qualche prospettiva dunque si aprirebbe, ma le parole della ministra non convincono Emilio Miceli, segretario generale della Filctem-Cgil per un paio di ragioni. Il metodo, anzitutto: «Prima ancora di ascoltare le opinioni del sindacato, Guidi ha già stabilito la validità dei progetti di riconversione industriale di Eni in relazione alla chiusura della raffineria di Gela», sostiene il sindacalista. Che aggiunge: «È un modo come un altro per bruciare i tavoli negoziali prima ancora che abbiano avvio. Continuiamo a pensare che Eni abbia improvvisato un piano industriale su Gela e che questo non rappresenti alcuna garanzia non solo per i lavoratori ma per quell'intera area industriale».

### I SINDACATI NON SMOBILITANO

I sindacati intanto non smobilitano e mantengono lo sciopero unitario del Gruppo Eni fissato per il 29 luglio con annessa manifestazione a Roma. Né smobilitano i lavoratori di Gela che anche ieri, in duemila, hanno percorso in corteo la città mentre oggi terranno presidi e volantaggi. Le iniziative sono parte della mobilitazione decisa da Cgil, Cisl e Uil per bloccare le intenzioni di dimissioni di Eni in Sicilia.

Le dichiarazioni dell'amministratore delegato del gruppo controllato dal Tesoro, Claudio Descalzi che ieri dal Mozambico rilanciavano l'impegno di investimenti per 50 miliardi non rassicurano i lavoratori. «In discussione - ha denunciato Maurizio Bernava, segretario regionale Cisl - è il futuro della Sicilia nell'assetto strategico della chimica e della raffinazione, in Italia. Descalzi non se ne può uscire con battute estemporanee fatte all'altro capo del pianeta. Per di più, dopo quindici giorni di proteste».

Il disincanto poggia «sulla manifestata volontà di cancellare con un colpo di spugna l'accordo azienda-sindacati del luglio 2013». Il riferimento è all'intesa di un anno fa che stabiliva investimenti per 700 milioni per rendere gli impianti gelesi eco-compatibili e più competitivi. Un piano che al momento sembra abbandonato.



# Quindici milioni di assicurati a loro insaputa

GIULIA PILLA  
ROMA

Si chiamano polizze occulte e si annidano praticamente ovunque. Nei pacchetti vacanza, nei contratti telefonici, in quelli per la fornitura di luce e gas e anche nei conti correnti bancari. In pratica sono polizze assicurative che si pagano pur non essendo richieste. L'Ivass, l'autorità che vigila sulle assicurazioni, ha deciso di fare un po' d'ordine e ne ha contate ben 15 milioni sottoscritte da altrettanti clienti e utenti perlopiù ignari.

I risultati dell'indagine conoscitiva dell'Ivass, che si è conclusa a marzo su dati relativi fino al giugno 2013, sono racchiusi nel suo titolo «Sei assicurato e forse non lo sai» e sollevano dubbi sulla trasparenza di tali polizze, con criticità legate alla conoscibilità delle garanzie, alle modalità di adesione e di scioglimento del contratto e alla chiarezza sui costi, sui quali l'Ivass sta preparando alcune linee di intervento.

Il fenomeno è di dimensioni significative visto che coinvolge più di 15 milioni di assicurati con oltre 1.600 tipologie di «pacchetti» offerti a seguito di accordi commerciali tra imprese di assicurazione ed operatori economici di varia natura. Tra questi spiccano agenzie di viaggi e tour operators, concessionari auto, istituti bancari, aziende per la

fornitura di energia elettrica, gas e acqua, aziende di trasporto marittimo o aereo, aziende produttrici o distributrici di beni di largo consumo, Federazioni nazionali e Associazioni sportive. Le banche, ad esempio, hanno 9 milioni di assicurati, i tour operator 2,3 milioni, le associazioni sportive 1,8 milioni mentre sono 1,3 milioni gli assicurati inconsapevoli delle società che forniscono luce, acqua e gas; 182 mila le polizze oc-

culte della telefonia mobile, in pratica accompagnano l'acquisto dei cellulari. «Spesso le coperture assicurative - spiega l'Ivass - sono parte integrante di offerte commerciali che comprendono beni o servizi di natura non assicurativa (all inclusive) oppure sono distinte e abbinabili al bene o servizio principale». Quel che proprio non va è che molte volte le polizze vengono spacciate come gratuite e siccome qui di gratis non

c'è più nulla, l'Ivass annuncia che intende approfondire per capire se in realtà il costo dell'assicurazione vada semplicemente a rincarare il costo del bene o servizio acquistato.

Obiettivo dell'Ivass è di «garantire che il consumatore sia consapevole di aderire a coperture assicurative nel momento in cui acquista beni o servizi di altra natura e dei relativi costi, al fine di beneficiarne in caso di bisogno».

Il report con le sue conclusioni è stato inviato al Garante della concorrenza e del mercato, a quello della Privacy e all'Autorità per l'energia elettrica, gas e acqua sperando che si attivino e per valutare l'opportunità di mettere in campo interventi congiunti a tutela dei consumatori. L'indagine è stata trasmessa anche alle associazioni dei consumatori: «Bene - si legge in una nota del Codacons - Molto spesso i consumatori si ritrovano a pagare polizze assicurative di cui non hanno mai fatto richiesta, ma inserite in modo ingannevole nei contratti», spiega il presidente Carlo Rienzi. «Prassi che viola palesemente i diritti degli utenti e comporta ingiustificati aggravati di spesa per i cittadini. In particolare in questo periodo, polizze di ogni tipo vengono abbinata a pacchetti vacanza, prenotazioni alberghiere e biglietti aerei acquistati online, in modo poco trasparente e limitando la capacità di scelta dei consumatori».

### SORGENIA

#### Entra nel vivo il riassetto di Tirreno Power

Ormai prossimo a risolversi il riassetto di Sorgenia, entra nel vivo la ristrutturazione del debito da 860 milioni di Tirreno Power, la ex genco Enel controllata al 50% da Gdf-Suez e partecipata al 39% dalla stessa Sorgenia. Nelle prossime settimane, secondo quanto risulta a Radiocor, le banche creditrici capitanate da Unicredit e Tirreno Power potrebbero arrivare alla firma di uno stand still dopo che la società non ha rispettato la scadenza del debito fissata per fine giugno. Parallelamente si aprirà la trattativa per la ristrutturazione del

debito, con la presentazione alle banche di un piano industriale per il medio termine, che sarà imperniato sulla ristrutturazione (secondo la migliore tecnologia disponibile) delle due unità a carbone della centrale di Vado Ligure, unità attualmente sotto sequestro della magistratura. La manovra finanziaria, chiaramente, chiamerà in causa anche i soci forti - Gdf Suez e Sorgenia (che ormai sarà passata alle banche) - che in base all'eventuale apporto di capitale decideranno quale ruolo ritagliarsi nel futuro azionario.